LO STADIO DI SVILUPPO DEL CAPITALISMO BRASILIANO:
IL SETTORE ECONOMICO E FINANZIARIO
(Prospettiva Marxista – gennaio 2014)

La struttura finanziaria brasiliana è caratterizzata da un peso predominante del settore bancario.

Stando alla legge brasiliana n. 4.595 del 31/12/64, il sistema bancario brasiliano è definito secondo la seguente articolazione:

- Conselho Monetário Nacional (Cmn) che regola le politiche monetarie e relative al credito con lo scopo di sviluppare il Paese dal punto di vista economico e sociale.
- Banco Central (Bc) la cui funzione è di attuare e rispettare le disposizioni stabilite dal Cmn. Autorizza, in via esclusiva, la costituzione, le attività e le cessazioni delle istituzioni finanziarie.
- Banco Nacional de Desenvolvimento Econômico e Social (Bndes), che tratteremo più approfonditamente in seguito, è stato creato con la finalità di implementare le politiche di investimento del Governo Federale.
- Altre istituzioni finanziarie pubbliche e private come banche commerciali, banche di investimento, società di credito, finanziamento ed investimento, distributrici di titoli e valori mobiliari, società mediatrici, banche multiple, società di leasing mercantile, cooperative di credito, agenzie/filiali.

La costituzione delle istituzioni finanziarie private è soggetta ad alcune restrizioni come, per esempio, l'obbligatorietà della previa autorizzazione da parte del Banco Central per esercitare le proprie attività.

Le prime cinquanta banche che operano sul suolo brasiliano detengono circa l'80% dell'attivo totale del sistema bancario e raccolgono oltre il 90% dei depositi.

Stando ai dati del 2010[1], il totale dei crediti attivi del settore bancario tocca quota 114% sul Pil, inferiore alla Cina, 146%, ma superiore all'India, 71% e alla Russia, 71%. Pur essendo un settore che registra elevati livelli di concentrazione, il sistema bancario brasiliano annota un relativamente basso livello di intermediazione. Infatti, prendendo in esame i dati relativi al credito bancario nei confronti del settore privato non finanziario, vediamo come il Brasile, secondo questo indicatore, registri quota 49,8% del Pil, mentre la Cina tocca quota 130%. Dietro, seppur di poco, troviamo l'India, 49%, e più distante la Russia, con 44%. Elevata risulta essere poi la quota di debito pubblico detenuta dalla banche brasiliane, 33% del Pil, quando la Cina ne detiene il 9%, l'India il 22% e la Russia registra un dato negativo -8%. In questo caso il Brasile supera gli Stati Uniti, 18% e la Germania 21%.

Il settore bancario brasiliano ha conosciuto una prima forte ondata di concentrazioni a partire dalla seconda metà degli anni Novanta. In un contesto economico caratterizzato da un certo grado di stagnazione, molti intermediari finanziari si trovarono in una posizione di debolezza. Fu così che nel 1995 il Governo brasiliano decise di attuare tutta una serie di manovre atte a ristrutturare il sistema finanziario, incentivando le concentrazioni. L'Amministrazione di Fernando Henrique Cardoso decise quindi di istituire il *Programa de Estìmulo à Reestruturaçao e ao Fortalecimento do Sistema Financeiro Nacional* (detto Proer).

Con la stabilizzazione della moneta, realizzata grazie al *Plano Real*, molti istituti di credito che facevano dipendere i propri guadagni dalle speculazioni sull'andamento al rialzo dell'inflazione, in special modo tramite l'acquisto di titoli di Stato, ebbero difficoltà a mantenere attive le proprie operazioni. Questi entrarono in crisi, molti istituti fallirono o avviarono le procedure di messa in liquidazione. Per prevenire la contaminazione di tutto il sistema finanziario, il Banco Central (la Banca Centrale brasiliana) intervenne, iniettando ingenti fondi pubblici e favorendo i processi di concentrazione. Le banche in difficoltà vennero scorporate, gli attivi ceduti, poi in un secondo momento si passò alla liquidazione

delle cosiddette *bad bank*. Le principali banche soggette all'operazione del Proer, quelle inserite nella linea di finanziamento del programma, furono: Banco Economico, Banco Nacional e Bamerindus. Le positività vennero rilevate dalle maggiori banche private del Paese: Itaú, Bradesco, Unibanco e anche dal capitale estero. Quest'ultima attività, cioè l'intervento di capitale bancario estero diretto negli intermediari del credito brasiliani, anche se vietata dalla Costituzione del 1988, venne resa lecita per "superiore interesse nazionale" (quando gli interessi in gioco sono tali, anche le più solide istituzioni giuridiche possono essere scavalcate). Nell'operazione, il Banco Central sarà costretto a sborsare circa 20 miliardi di dollari, pari al 2,5% del Pil. L'anno successivo verranno sanate e privatizzate anche le banche di proprietà dei singoli Stati del Brasile, da sempre gestite come banche per lo sviluppo e costantemente in rosso, attraverso il *Programa de Incentivo à Reduçao do Setor Público Estadual na Atividade Bancària* (detto Proes).

Prendendo a riferimento i dati dal 1995 al 2012, il numero delle banche complessive è passato da 242 a 160. Di queste, le pubbliche da 32 sono diventate 9, praticamente un quarto rispetto al dato iniziale, mentre le private da 210 sono passate a 151. Di quelle private, le nazionali passano da 144 a 89, le nazionali con partecipazione straniera da 28 a 6, mentre quelle sotto controllo straniero passano da 38 a 56 (aumento quasi del doppio e nel 2000 toccano quota 70). Dal 2008 in poi si assiste però quasi ad una inversione di tendenza, dove il settore bancario pubblico torna alla ribalta a discapito del settore bancario privato nazionale e di quello estero. Dal punto di vista del credito erogato al settore privato, se nel 2008 questi proveniva per circa il 35% da banche pubbliche, 44% circa da banche private nazionali ed il restante 21% da quelle private estere, negli anni subito successivi le percentuali si modificano a favore del sistema pubblico, registrando rispettivamente 43%, 41% e 16%.

Ruolo fondamentale nel settore bancario pubblico brasiliano è giocato da Bndes. Questa banca pubblica è stata creata il 20 giugno 1952, sotto il nome di Banco Nacional de Desenvolvimento Econômico (Bnde), come una sorta di agenzia federale posta sotto il controllo del ministero delle Finanze, pur godendo di autonomia amministrativa e avendo una propria personalità giuridica. Nel 1967 passa sotto il controllo del *Ministério do Planejamento e Coordenação Geral*. Nel 1971 viene trasformata in una società pubblica, con personalità giuridica di diritto privato, avente un proprio patrimonio, pur rimanendo sempre sotto il controllo del *Ministério do Planejamento e Coordenação Geral*. Nel maggio 1982, la banca cambia nome, assumendo l'attuale denominazione, Banco Nacional de Desenvolvimento Econômico e Social, legato alla *Secretaria de Planejamento da Presidência da República*.

Tra il 2009 ed il 2010 il Tesoro ha aumentato in maniera considerevole le risorse economiche della banca, con un'iniezione di circa 100 miliardi di euro. Il Bndes si occupa di finanziare progetti di varia natura, a tasso agevolato, soprattutto nei seguenti settori: petrolifero, minerario, energetico e telecomunicazioni. Nel 2003 ha erogato prestiti per 33 miliardi di real, nel 2008 circa 90 miliardi, nel 2009 quasi 136 miliardi e nel 2010 si arriva a 168 miliardi.

Il Governo brasiliano ha introdotto nel gennaio 2007 il *Programa de Aceleração do Crescimento* (PAC), progettato per stimolare gli investimenti privati ed espandere gli investimenti nelle infrastrutture pubbliche. Bndes ha acquisito un ruolo importante nella realizzazione di progetti nell'ambito del PAC. Il pacchetto di misure istituito da questa banca pubblica volto a stimolare gli investimenti in infrastrutture includono la riduzione degli spread di base su linee di credito per settori strategici come l'energia, la logistica e lo sviluppo urbano, la creazione di gruppi di lavoro interni per monitorare, tenere traccia e rispondere agli organismi di controllo esterni sui progetti PAC, il lancio di un programma di investimento per il sostegno dei progetti coperti dal PAC per ciò che riguarda lo sviluppo di infrastrutture locali.

Per avere un quadro più completo sul grado di sviluppo del settore bancario brasiliano, possiamo utilizzare degli indicatori generalmente impiegati per misurare il grado di efficienza del settore bancario, in relazione ad altri Paesi latinoamericani e dei Bric. Dal punto di vista

della redditività, andremo ad analizzare i seguenti indicatori: il ROE (*Return on equity*) ed il ROA (*Return on assets*). Sono due indicatori abbastanza simili, con lo scopo di indicare quanto profitto il business riesca a generare dato un certo investimento. Il ROE misura in termini percentuali il rendimento globale di una data impresa per i portatori di capitali di rischio. Deriva dal rapporto tra il reddito netto ed il capitale netto (Reddito netto diviso il patrimonio netto moltiplicato per cento). Il ROA indica la capacità di ottenere un flusso di reddito dallo svolgimento della propria attività. Si ottiene dal rapporto del reddito operativo con il totale degli investimenti (Reddito netto diviso totale attivo moltiplicato per cento). Il ROA del Brasile nel 1995 era pari a 1,4%, mentre nel 2009 passa a 2,3%. L'America Latina (intesa come le medie di Argentina, Cile e Messico) da 0,9% passa a 0,1%. La Cina resta stabile a 1,6%, la Russia da 6,8% a 2,3% e l'India da 0,6 a 1,3%. Il ROE per il Brasile passa da 7,3% a 14,9%, l'America Latina da 5% passa a 10,8%, la Cina dal 17 al 38,6%, la Russia dal 54,9 al 17,8% e l'India da un valore negativo, -5,2%, passa al 20,2%.

Il problema è che la positività brasiliana è sostanzialmente da attribuire agli elevati livelli dei tassi d'interesse, superiori a quelli di tutti gli altri Paesi. Il portato di questo è che alle banche del Brasile viene applicato uno spread tra i più alti al mondo. Il margine di interesse (in questo caso più alto è il valore e più alto è lo spread) del Brasile nel 1995 era pari a 15,1%, passando al 14,2% del 2009. L'America Latina da 6,9 a 5,1%, la Cina da 2,6% passa a 2,5%, la Russia da 14,6 a 5,4%, l'India da 3,9 a 1,6%. Se poi andiamo ad analizzare l'indice CIR (*Cost to Income Ratio*), sostanzialmente utilizzato per individuare il grado di efficienza degli intermediari del credito, il Brasile si posiziona tra i peggiori a livello mondiale. Il CIR è il rapporto tra costi operativi e proventi operativi. Si tratta di una misura che individua quanto l'andamento dei costi si sta modificando in funzione del reddito. È uno dei principali indicatori della performance del grado di efficienza di una banca: minore è il CIR, maggiore sarà l'efficienza della banca. Il CIR del Brasile passa da 82,8% del 1995 a 89% del 2009 (attestandosi praticamente ai livelli del Giappone, 89,3%), l'America Latina da 80,6 a 88,3%, la Cina da 38,1% a 34,2%, la Russia da 61,7% a 63,4% e l'India da 64,1% a 42,3%.

Infine, per quanto riguarda il mercato azionario, il Brasile ha conosciuto di recente una significativa crescita: se la capitalizzazione della borsa brasiliana, Bovespa con sede a Sao Paulo, nel 1990 era pari a circa il 20% del Pil, nel 2011 tocca quota 60%. Nello stesso arco temporale sono andati aumentando anche gli scambi di circa dieci volte. Comparando però la capitalizzazione di borsa brasiliana con i livelli degli altri Paesi, soprattutto se il confronto viene fatto con gli Stati Uniti, osserviamo come la borsa del Brasile risulti essere di dimensioni relativamente contenute. Stando ai dati rilevati nel 2010, la capitalizzazione di borsa del Brasile era pari a circa il 57% del Pil (Pil pari a 2.143 miliardi di dollari statunitensi al tasso di cambio corrente), la Russia 51% del Pil (Pil pari a 1.525 miliardi), la Cina tocca quota 54% del Pil (Pil pari a 5.931 miliardi), l'India 94% del Pil (Pil pari a 1.711 miliardi), mentre gli USA toccano quota 113% del Pil (Pil pari a 14.420 miliardi).

Circa il 60% della capitalizzazione della borsa brasiliana si concentra nei settori finanziario, petrolifero, minerario e delle *commodities*. Settori che, a parte quello finanziario, per definizione risultano fortemente legati all'andamento del mercato delle materie prime.

Per tutte queste ragioni, spesso le grandi aziende brasiliane per trovare liquidità preferiscono rivolgersi ai mercati azionari esteri, soprattutto quello statunitense, snobbando il mercato azionario nazionale.

Il sistema finanziario brasiliano risulta, da una prima analisi, in espansione e mediamente concentrato, ma denota ancora ristrette dimensioni, soprattutto se messo in relazione alla capitalizzazione di borsa di Paesi imperialisticamente maturi, in primis gli Stati Uniti. Il capitalismo brasiliano, anche da questo punto di vista, mostra tratti simili ai Paesi più capitalisticamente avanzati e tratti da Paese emergente. Le schematizzazioni funzionano fino ad un certo punto, e la definizione di Paese appartenente ai Bric, alla fine, se non correttamente inquadrata dall'analisi marxista, può ingannare, più che guidare verso una corretta conoscenza della formazione economico-sociale brasiliana.

NOTA:

[1] Dati arrotondati per eccesso secondo una elaborazione tratta dal libro: Andrea Goldstein e Giorgio Trebeschi, *L'economia del Brasile*, Il Mulino, Bologna 2012. Tutti i dati riportati nell'articolo fanno riferimento a tabelle del sopracitato testo.